

**IL RECUPERO** La giunta comunale ha deciso di acquisire l'importante collezione di arte contemporanea. Resta però un problema. Quale rapporto con la città?

■ di Stefano Miliani

**R**isucchiato dal gorgo di un debito di 1,3 milioni di euro, il museo Pecci di Prato stava per affondare. Lo ha salvato il Comune acquisendone la collezione per quella stessa cifra (la raccolta vale almeno tre volte tanto), lasciandola in comodato al Centro d'Arte Contemporanea. Tutti dicono che era l'unica scialuppa possibile per il Centro d'Arte Contemporanea e hanno ragione ma è altrettanto vero che, nella piana pratese, fra svincoli delle autostrade e capannoni industriali, ha pesato una crisi più vasta del raggio d'azione territoriale. È locale e italiana. È di cultura ed economica. Tutto s'intreccia. Ha radici da un lato in una scommessa culturale rimasta a metà, ma che ha motori sufficienti per decollare, dall'altro nella cosiddetta globalizzazione del mercato. Prato infatti è diventata florida con il tessile e gli stracci ma la manodopera a prezzi stracciati in Asia e soprattutto in Cina - dove anche le ditte italiane preferiscono affidare la lavorazione dei vestiti - l'ha piegata non poco. Nel frattempo c'è chi galoppa o trotta più veloce: il Castello di Rivoli e il Mart di Rovereto e Trento sono quanto mai vitali, a Roma stanno nascen-

## Prato, il Museo Pecci è salvo ma ci vogliono nuove idee



Una mostra di Bertrand Lavier al Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato

do il Maxxi (statale) e il Macro (comunale) e promettono d'andare lontano, Napoli si fa avanti... Il centro, progettato da Italo Garbiner ispiratosi alle fabbriche della piana, con sale espositive ampie ma con dei limiti, con anfiteatro, aprì nell'88 grazie a un accordo tra la famiglia di industriali Pecci e il Comune e in un'atmosfera carica di elettricità e aspettative. La città del tessile giocava la carta della cultura contemporanea surclassando la vicina Firenze, che sull'arte del nostro tempo chiacchiera tanto e conclude poco. Giocando d'anti-

cipo anche in un'Italia ancorata ai Botticelli, Caravaggio, Tiepolo e De Chirico. Era il primo luogo istituzionale costruito per l'arte d'oggi in Italia, lo dirigeva il critico d'arte Amnon Barzel per dare un taglio europeo e la dislocazione era indicativa: vicino all'uscita Est dell'autostrada Firenze-mare, dove arrivare in auto è facile e veloce. Ma è ai bordi dalla città e questo ha frenato il rapporto con i pratesi, perché andarci con i mezzi pubblici richiede una discreta pazienza e il museo non ha aggancia-

to la sua città quanto potrebbe, mentre c'è riuscito meglio con la didattica per le scuole e con gli spettacoli. Ora atteniamoci al salvataggio di questi giorni. Il Comune - la giunta ha deciso, il consiglio dovrà approvare - darà 1,3 milioni di euro al museo in cambio della collezione e di un piano di rilancio per il 2006 che escluda debiti. La raccolta costruita negli anni è abbondante, sul fronte pubblico italiano dà punti a tutti, tra pitture, sculture e installazioni. Riassunta da una mostra aperta fino al 29 gennaio,

comprende gente come Cucchi, Merz, Paladino, Plessi, Pistoletto, ha nomi internazionali, non disdegna la fotografia con Araki, Mulas, Vitali... Però da tempo c'è aria mesta, le mostre non «tirano» - e questo doveva essere il motore trainante. «Vendere era l'unico percorso per non chiudere - avverte il presidente del Pecci in carica da alcuni mesi Valdemaro Beccaglia - e coprire i debiti consolidati al 31 dicembre 2004. Adesso viene il difficile: impostare il programma futuro facendo un piano industriale e sacrifici. Lo conse-

gneremo quando firmeremo l'accordo di vendita delle opere». Beccaglia esclude tagli al personale, ma qualcosa dovranno inventarsi. Per ora l'incarico triennale all'attuale direttore Daniel Soutif scade il 31 dicembre e non verrà rinnovato per altri due anni come era possibile. Il critico d'arte francese c'è rimasto male, ma il precedente cda del museo ha scelto di risparmiare su compenso e benefit, così nel 2006 il Pecci sarà guidato da un interno, Stefano Pezzato, già assistente del precedente direttore Bruno Corà e poi di Soutif. «Non ci sono i soldi, è inutile prendere un direttorino, peraltro Pezzato è già in grado di dirigere un museo», dice Beccaglia. Gestire il Pecci è costato 2,6 milioni di euro l'anno, ora veleggia sull'1,3, impiega una trentina di persone, più d'una a tempo determinato. Sono rimasti come soci il Comune e la famiglia Pecci. La Casa di risparmio pratese - ricorda Beccaglia - una volta acquisita dall'omologa vicentina ha raffredato l'interesse, l'Unione industriale ha meno soldi per la cultura, formata com'è da industrie tessili in difficoltà. I privati si eclissano. Ora il Pecci vuole di più dalla Regione Toscana. Ma dovrà rilanciare con un programma artistico adeguato, una traiettoria. «Si riparte da tre, non da zero, c'è la collezione», rivendica Beccaglia. D'accordo, ma per andare dove? «Rafforzare il legame con la città e avvicinarla all'arte contemporanea, ripartire a livello internazionale. Possiamo essere il più importante museo d'arte d'oggi in Italia». «L'essenziale è decidere cosa si vuole», osserva Giuliano Gori, il «padre» del parco d'arte ambientale di Celle a Pistoia, collezionista e industriale che ha sempre seguito il Pecci. Un'idea? «In Europa funzionano benissimo le Kunsthalle alla tedesca: non sono il museo come lo intendiamo noi, un luogo "sacro", ma di frequentazione quotidiana, circoli culturali dove espongono grandi maestri e artisti locali e c'è continua attività amalgamata nella città. Può essere un possibile modello».

**LIBRI** «Monsieur Pain» di Roberto Bolano

### Il mistero del poeta che muore

■ La morte di un poeta come segno di un passaggio da una epoca all'altra, come metafora del trascorrere e del mutare del tempo. La vita di un poeta come testimonianza di un periodo storico che tende ad un altro. In questo anelito, in questa ottica esistenziale, può esser letto il romanzo di Roberto Bolano, *Monsieur Pain* (Sellerio, pagine 162, euro 9,00).

Così mentre declina drammaticamente, travolta dalla guerra civile, la Repubblica spagnola, muore a Parigi il poeta ispano-americano César Vallejo. Ancora una volta emerge il connubio poesia-vita, perché lo stesso scrittore aveva profetizzato nei suoi versi: «Morirò a Parigi mentre fuori piove/ in un giorno del quale ho già il ricordo». Il poeta agonizza per un male inspiegabile ed oscuro, i medici non se ne capacitano. La moglie non si arrende e si rivolge ad un seguace del mesmerismo, «la pratica ipnotica e la teoria controversa del magnetismo animale, già superata nel tempo in cui è ambientato il romanzo». E qui entra in scena, monsieur Pain, «fragile e incerto spettatore degli eventi, la cui drammaticità lo sfiora, ma che restano a lui inafferrabili, confondendolo».

Pain, tenta di incontrare Vallejo, ma non vi riesce. È una situazione paradossale, ma ogni tentativo di Pain è vano. Cosa accade? Qualcuno gli impedisce di incontrare Vallejo, con raggi e con quella che si può definire «un'implicita ma percepibile violenza». Ma allora vi è un complotto? Pain lo sospetta, cerca di capire, ma non ottiene alcun risultato. Così «affonda in una Parigi grigia, dimessa ed elusiva, incontra personaggi di ogni tipo, alcuni storici, altri inventati, i più incerti; episodi strani lo coinvolgono come mandandogli messaggi e avvertimenti che lui non sa decifrare, e intanto la sua stessa figura sembra sfumare come in una specie di dissolvenza cinematografica».

Ma chi è il poeta che muore? cosa simboleggia? Per Bolano è colui che credeva di poter mutare il corso delle cose, di prospettare un nuovo orizzonte, di poter incidere nella realtà. Fra illusione e disillusione, realtà e fantasia, con la letteratura che diventa metafora dell'esistenza. Con una tensione a scoprire le verità nei meandri della storia, nelle contraddizioni della vita, nell'eccentricità e bizzarria dei personaggi raccontati, così che tra finzione letteraria e realtà storica, la memoria diventa un elemento al quale attingere per narrare. Narrare e raccontare, e tentare di cogliere sghebbi di verità negli angoli dell'esistenza, sottratti ad ogni dogma.

Salvo Fallica

**FIERE.** Aperta dal sindaco Veltroni al Palazzo dei Congressi la manifestazione «Più libri, più liberi». Un panorama ricco malgrado le difficoltà del settore. E domenica c'è Camilleri...

## E ora la Roma editrice contende il primato a Milano

■ di Francesca De Sanctis

**P**er il quarto anno consecutivo il Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma si trasforma per qualche giorno in una «bussola impazzita» con un ago che schizza da una direzione all'altra secondo i gusti dei visitatori... Il primo giorno di *Più libri, più liberi*, la fiera della piccola e media editoria organizzata dall'Aie (Associazione Italiana Editori) che resterà aperta fino a domenica, si presenta così, con un vorticoso via vai di gente che vaga da uno stand all'altro. Quest'anno sono 358 gli editori che mettono i propri libri a disposizione del pubblico, incuriosito soprattutto dai coloratissimi li-

bricini per bambini, ancora una volta i più fantasiosi ed originali, come quelli editi da Éditions du Dromedaire o da Orecchio Acerbo, da Fatatrac o da Giannino Stoppioni Edizioni. Ma di libri, nei due piani del Palazzo dei Congressi, ce ne sono per tutti i gusti, per la maggior parte editi da case editrici del Lazio (121 espositori). E non a caso Roma sembra insidiare sempre di più un primato che finora spettava a Milano. Secondo i dati forniti ieri durante il convegno inaugurale della fiera, infatti, il Lazio batte la Lombardia: 788 case editrici romane contro le 782 di Milano, come ha ricordato anche il sindaco di Roma Walter

Veltroni, che ha inaugurato la Fiera con il ministro Rocco Buttiglione e gli assessori alla cultura di Comune, Provincia e Regione (Gianni Borgna, Vincenzo Vita e Giulia Rodano), introdotti dai padroni di casa, il presidente dell'Aie Federico Motta e quello dei piccoli editori Enrico Iacometti. «Il prossimo anno Roma avrà due nuovi grandi festival culturali, quello della Filosofia e quello della Scienza» ha annunciato Veltroni, che ha non ha perso occasione per fare acquisti: «Il sindaco ha comprato un romanzo di Doyle e l'assessore Rodano ha acquistato addirittura tre libri dal mio stand», dice con orgoglio il proprietario della casa editrice Ibis, che ogni anno propone novità interessanti,

come *La cucina di Monsieur Momo*, a cura di Augusta Scacchi, che raccoglie le ricette selezionate da Henri Toulouse-Lautrec, fresco di stampa. E come Ibis sono tante le case editrici presenti sin dal primo anno, ogni volta con nuovi titoli, da Nottetempo a mininum fax, da Voland a La Nuova Frontiera, da Donzelli a Fazi, da Stampa Alternativa a Pequod, da Avagliano a Socrates, da Derive-approdi a Marcos y Marcos, da Sellerio a Fandango, da e/o a Zona, da Edizioni La Conchiglia a Progetto Cultura, da Fanucci a Empiria, da Fermanel a Manni, da Manifestolibri a Castelvecchi, da Meltemi a Meridiano zero... E tra agli stand affollati di gente ci sono anche delle new entry, come

Cavallo di Ferro o Giulio Perrone Editore. La prima è stata fondata dalla scrittrice Romana Petri, che vuole portare in Italia la letteratura lusofona, cioè portoghese, brasiliana e africana. Suo socio e collaboratore è il suo compagno Diego Madre Deus, che fondò anni fa a Lisbona l'omonima casa editrice. La seconda, invece, ha appena dieci mesi di vita, e nasce da un gruppo di giovani tutti under 30. L'editore, Giulio Perrone, punta soprattutto su un autore, Francesco Bova, del quale pubblica il romanzo *La leggenda dei pesci bambini*. Purtroppo però, tra i corridoi del Palazzo c'è anche una casa editrice che annuncia la sua chiusura: Quiritta. Dopo sei anni di attività Roberto Pargaglioni

prende questa decisione non per debiti, ma per delusione culturale. «Avrei dovuto pubblicare un più alto numero di titoli? Selezionare le proposte con minor rigore? Coinvolgere autori che avessero già una loro notorietà extralitteraria» si chiede l'editore, che in questi anni ha fatto parlare di sé in più di una occasione grazie a piccoli grandi successi letterari, dunque perché chiudere? «Piuttosto che cedere a leggi di mercato per cercare di sopravvivere - dice Pargaglioni - ho preferito chiudere, lasciando integro il catalogo frutto del mio progetto culturale, testimonianza di una storia e un impegno». Ma la Fiera continua, con quasi duecento eventi e tanti ospiti, tra i quali Andrea Camilleri.

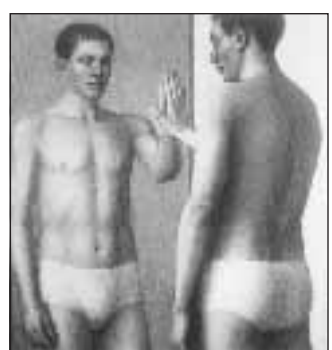
**LA MOSTRA** A Potenza «Visionari, primitivi, eccentrici»: da Ferrazzi a Ontani

## L'io e l'altro: lo sguardo inquieto dell'arte

■ di Pier Paolo Pancotto

**S**otto l'insegna *Visionari, primitivi, eccentrici* possono essere riuniti vari artisti i quali nella loro ricerca hanno privilegiato non la realtà, il razionale, l'equilibrio o la misura ma il sogno, l'irrazionale, il subconscio; tale tendenza, le cui tracce storiche si manifestano già nel corso del XIX secolo in autori come Goya, Füssli, Blake, Klinger, Fantin-Latour, Redon, trova riscontro nel lavoro di alcuni pittori e scultori attivi in Italia dagli inizi del Novecento ad oggi. Partendo da questo assunto generale prende corpo la mostra intitolata, appunto, *Visionari Primitivi Eccentrici* aperta negli spazi ampi e restaurati della Galleria Civica di Palazzo Loffredo a Potenza per la cura di Laura Gavioli. La quale, con la collaborazione scientifica di un largo gruppo di studiosi, ha sviluppato il tema in varie sezioni ciascuna delle quali

**Visionari Primitivi Eccentrici**  
Potenza, Galleria Civica Palazzo Loffredo  
fino al 15 gennaio 2006  
catalogo Marsilio



«Introspezione» di Aurelio Bulzatti

incentrata su un aspetto particolare dell'argomento al centro del progetto espositivo: *Io è un altro, Infanzia e Primitivismo, L'idolo e il Corpo, L'atelier e la Città,*

*Natura e Artificio.* Ogni sezione riflette su uno dei tanti aspetti che sostengono l'assunto della mostra e del titolo che l'introduce; per far questo ciascuna di loro propone un consistente numero di artisti i quali in vario modo e misura hanno operato in questa direzione. Tra quelli riferibili alla prima metà del XX secolo emergono certamente gli esempi più significativi per sintonia con la materia trattata e qualità delle opere con le quali essi vengono rappresentati. A questo gruppo appartiene Ferruccio Ferrazzi del quale sono esposti, insieme all'*Autoritratto del 1917*, due suoi capolavori degli anni Venti, *Oriente agli specchi del 1924* e *L'Idolo del prisma del 1925* che da soli varrebbero una visita alla mostra. Poi Fausto Pirandello il quale compare con *Il sarto del 1929*, delle *Bagnanti del 1949* ed un prezioso olio su tavola del 1936-39, *I sassi*. Assieme a loro Fran-

cesco Trombadori con l'incisivo *Ritratto in rosso del 1930* circa che rapidamente cattura l'attenzione tanto per lo sguardo enigmatico dell'effigiata quanto per la veste a righe - si potrebbe quasi dire una soluzione "optical" ante litteram - che essa indossa; e Astolfo De Maria, pittore ancora poco noto ai più ma intorno al quale è auspicabile si accenda prima o poi una maggiore attenzione, come suggeriscono di fare i due dipinti esposti, il *Ritratto del signor Cesati di Brescia del '31* ed un *Nudo nello studio del '42*, pieni di raffinata inquietudine. A documentare la creatività contemporanea s'vetta sulle altre la partecipazione di Luigi Ontani con una fotografia del 1970, *Meditazione d'après Georges de la Tour*, ed un'ironica stele in ceramica del '96 *Pavonante* nella quale egli si raffigura in tunica rossa ed il capo cinto d'alloro.

**Melampo**  
www.melampoeditore.it

Mario Consani

**Foto di gruppo da Piazza Fontana**

Professione di Dario Fo

Melampo

Sembra la storia di una strage. In realtà quasi vi si ritrova, in controtuce, la storia d'Italia degli ultimi quarant'anni. Un mosaico che mette insieme suggestivamente tante umanità. I buoni, i cattivi, gli abitanti della zona grigia, il passato, il presente e il futuro di quel 1969. Una virtuale foto di gruppo da Piazza Fontana. Una foto che inquieta.

IN LIBRERIA

DOMENICA 11 DICEMBRE h.17

sarà presentato presso la CASA DELLA CULTURA via Borgogna, 3 - Milano.

Ne parlano con l'autore: il sen. Nando della Chiesa,  
l'avv. Federico Sinicato e Plero Colaprico (giornalista e scrittore).

È prevista la partecipazione di DARIO FO